

L'arrivo a Villa Santa Margherita [© G. Carnesi].



DALLA VILLA DEI SERRISTORI ALL'OSPEDALE PIERO PALAGI

Fabrizio Rossi Prodi



L'Istituto Piero Palagi venne creato durante gli anni '20 del Novecento nei locali di una villa della famiglia Serristori. La Villa, verosimilmente costruita dal ricco mercante Antonio di Silvestro di ser Ristoro, risulta nel primo catasto fiorentino del 1427 di sua proprietà e nella veduta di Firenze detta della "Catena" degli anni 1471-1482 è possibile identificare la casa da signore e quelle da lavoratore dei poderi di San Miniato, negli edifici situati sulla collina sopra la chiesa di San Francesco. Nel primo atlante topografico delle strade e delle carte del territorio toscano, le *Piante di Popoli e Strade* eseguite dai Capitani di Parte Guelfa negli anni 1580-1595, è raffigurata nel popolo di San Miniato al Monte e reca la scritta "Lodovicho ser Ristori".

La costruzione, all'epoca a pianta pressoché quadrata con grande portone centrale affiancato da colonne e posta su un ampio basamento, era contornata da altre proprietà della famiglia, indicate come i "beni del Seristoro" e il "prato del Seristorj". La Villa rimase di proprietà dei discendenti per circa quattro secoli, venendo più volte abbellita e trasformata. Da quanto si legge nel libro di "Debitori e Creditori segnato K", della famiglia Serristori, un importante restauro fu effettuato nel 1632: "A dì 30 d'ottobre 1632 per più spese fatte nella restaurazione della nostra Villa di San Miniato quando si riebbe dal Magistrato della Sanità il quale se ne servì per la convalescenza de malati che uscivano dal lazzeretto di San Miniato F. 1346.17". Va ricordato infatti che durante la peste del 1630 il monastero di San Miniato al Monte fu trasformato in lazzeretto e la Villa dei Serristori in convalescenziario. Al secolo successivo probabilmente risale l'ampliamento dell'edificio, ovvero l'aggiunta delle due ali laterali che ancora adesso si presentano di altezza inferiore rispetto al nucleo centrale della costruzione. Sempre nel diciottesimo secolo i Serristori dovrebbero aver trasformato anche il giardino, nel quale un tempo si trovavano diversi boschetti, aiuole fiorite e piante d'agrumi, grazie ai quali più volte la Villa viene anche identificata come "Villa il Giardino".

Il 31 maggio 1798, forse in previsione di una prossima vendita, i fratelli Averardo e Filippo Serristori fecero stimare la Villa, che i periti Giuseppe Baccani e Giuseppe Billi valutarono 3.300 fiorini. Quando però, il 19 giugno 1805 i Serristori la alienarono a Giovan Francesco Mastiani Brunacci il prezzo convenuto fu di scudi 24.000, di cui 8.000 per la Villa, giardino e annessi e 16.000 per i quattro poderi che allora circondavano l'edificio. In occasione della vendita venne fatta anche una breve descrizione del complesso:

Una villa, o sia casa da Signore, alla quale è unito l'Oratorio pubblico e l'abitazione per il fattore, con giardino annesso, nel quale esistono più e diverse piante di agrumi di varie grandezze, boschetti con loro coperte, cancelli di ferro ed altre sue appartenenze, ed annessi di prato, statue, e viali con cipressi



il tutto posto nel popolo di Santa Margherita a Montici, comunità del Bagno a Ripoli in luogo detto Santa Margherita.

Il nuovo proprietario, Giovan Francesco Mastiani Brunacci – ultimo discendente di una ricca famiglia pisana – fu uomo di grandi doti e talento. Morì a Pisa il 20 febbraio 1839 e nominò erede universale suo figlio adottivo Teodoro Mastiani Brunacci, figlio del maggiore Giovanni Tausch; Marianna tuttavia, figlia legittima di Giovan Francesco, pretese una parte dell'eredità paterna e fu così che, insieme ad altri beni, le venne assegnata anche l'antica costruzione dei Serristori, allora nominata "Il Giardino". Sempre in quel periodo, tra il 1805 e il 1839, Giovan Francesco Mastiani Brunacci doveva aver acquistato diversi terreni nella zona intorno alla Villa, perché nel 1850, quando il complesso passò a Marianna Amati, risultava composto di sedici poderi.

Alla morte di Marianna, avvenuta il 12 febbraio 1853, suo marito Giovan Tommaso Amati alienò i beni sulla collina di San Miniato al conte Ferdinando del fu Bernardo Monzoni originario della città di Carrara. In occasione della vendita la Villa risulta così descritta:

Una fattoria denominata di Santa Margherita a Montici e situata per la sua prima parte nella Comunità di Bagno a Ripoli e per la minor parte nella Comunità del Galluzzo e composta di una grandiosa Villa con giardino, ed altri annessi, casa per il fattore, oratorio e alquanti poderi detti della Torre, della Cascina, dell'Osteria, del Bisarno, del Poggio, di Gamberaia, di Bronconi, della Casa Nuova, del Bacio, del Solatio con case coloniche, vari terreni boschivi, un mulino e un frantoio e casa da pigionali.

Alla famiglia Monzoni il complesso rimase per circa 30 anni e nella cartografia del periodo di Firenze capitale la Villa è sempre indicata come "Villa Monzoni". Furono i Monzoni, o forse già i Mastiani Brunacci, a realizzare il nuovo oratorio separato dall'edificio principale perché in tutta la cartografia ottocentesca alla particella n. 963 corrisponde la cappella, mentre nella pianta settecentesca della Villa si trovava al piano terra sulla destra rispetto all'entrata.

Villa di San Miniato al Monte, 1920 circa, in M. Bagni, Genealogia e storia della famiglia Serristori di Firenze, s.c. Archivio di Stato di Firenze.

Il 3 marzo 1881 gli eredi di Ferdinando Monzoni vendettero l'edificio di Santa Margherita con tutti i terreni annessi a Luigi e Carlo Fumé e a Teresa Bonvalò vedova di Alessandro Fumé. La famiglia Fumé, originaria di Cuneo, era arrivata a Firenze dopo l'Unità d'Italia. Nel 1881 in occasione della vendita del complesso fu fatta un'ulteriore descrizione:

Una fattoria denominata di 'Santa Margherita a Montici' con casa da pigionali, posta in prossimità della barriera di San Niccolò, nelle amene fiorenti colline che fanno corona sulla riva sinistra dell'Arno a questa città, composta di numero dodici poderi, della superficiale estensione a corpo, e non a misura di ettari 67, corredati di case coloniche e altri accessori rustici, denominati 'Costa', 'Giardino', 'Pozzo', 'Castelvecchio', 'Gamberaja Primo', 'Gamberaja Secondo', 'Gamberaja Terzo', 'Casanova', 'Bacjo', 'Solatjo', 'Pergolone', 'Pieve'. Parte dei suddetti poderi formano un sol corpo di beni intorno alla Villa, altri ne sono separati, ma comodamente comunicano fra loro mercé varie vie pubbliche e di strade. Lo intero possesso si estende da tramontana a mezzogiorno, ed è compreso nel Comune di Firenze e di Bagno a Ripoli, gravato dalla complessiva rendita imponibile di lire settemila trecento ottanta quattro e centesimi 44 per i terreni, e lire mille novecento cinquanta per i fabbricati. Presso che nel centro della tenuta e sul dorso di agevol collina, sorge la Villa, edificata dagli antichi Signori, i Serristori, e celebre per la sua magnificenza. La maggiore parte della Villa, cioè il piano terreno e il primo piano, in tutto numero trenta ambienti abilmente distribuiti, è tenuta come oggetto di lusso per godimento del proprietario. Ogni resto, cioè i fondi e il piano mezzanino a tetto, in tutto numero ventisei ambienti è destinato agli usi di amministrazione. Fanno corredo a detta Villa la Cappella, le scuderie e un giardino all'inglese. Le case da pigionali sono comprese nel podere 'Castelvecchio' ove unito al fabbricato trovasi una porzione di fabbrica di numero nove stanze, che conserva le vestigia di una antica villetta.

Intorno al 1910 la Villa passò alla famiglia Dufour Berté e, dal marchese Edoardo, la ricoprò il 20 dicembre 1923 l'Istituto Ortopedico Toscano. Con l'atto di donazione del 21 aprile 1917 le signore Matilde Forti Orvieto e Alice Orvieto d'Ancona avevano infatti donato al Comitato per l'Assistenza dei Mutilati di Guerra di Firenze un immobile posto in via Ponte alle Mosse 42 in ricordo del loro figlio e fratello Gino Orvieto affinché venisse utilizzato per l'assistenza agli invalidi e ai mutilati. Viste le numerose richieste di degenza, questo edificio ben presto risultò insufficiente ma, grazie alle molteplici donazioni, fu possibile acquistare l'antica Villa Santa Margherita, che fu trasformata in ospedale dall'ingegner Ugo Giovannozzi. Il centro fu inaugurato il 19 marzo 1924 e ne fu nominato direttore sanitario il professor Piero Palagi, al quale tuttora l'ospedale è dedicato.

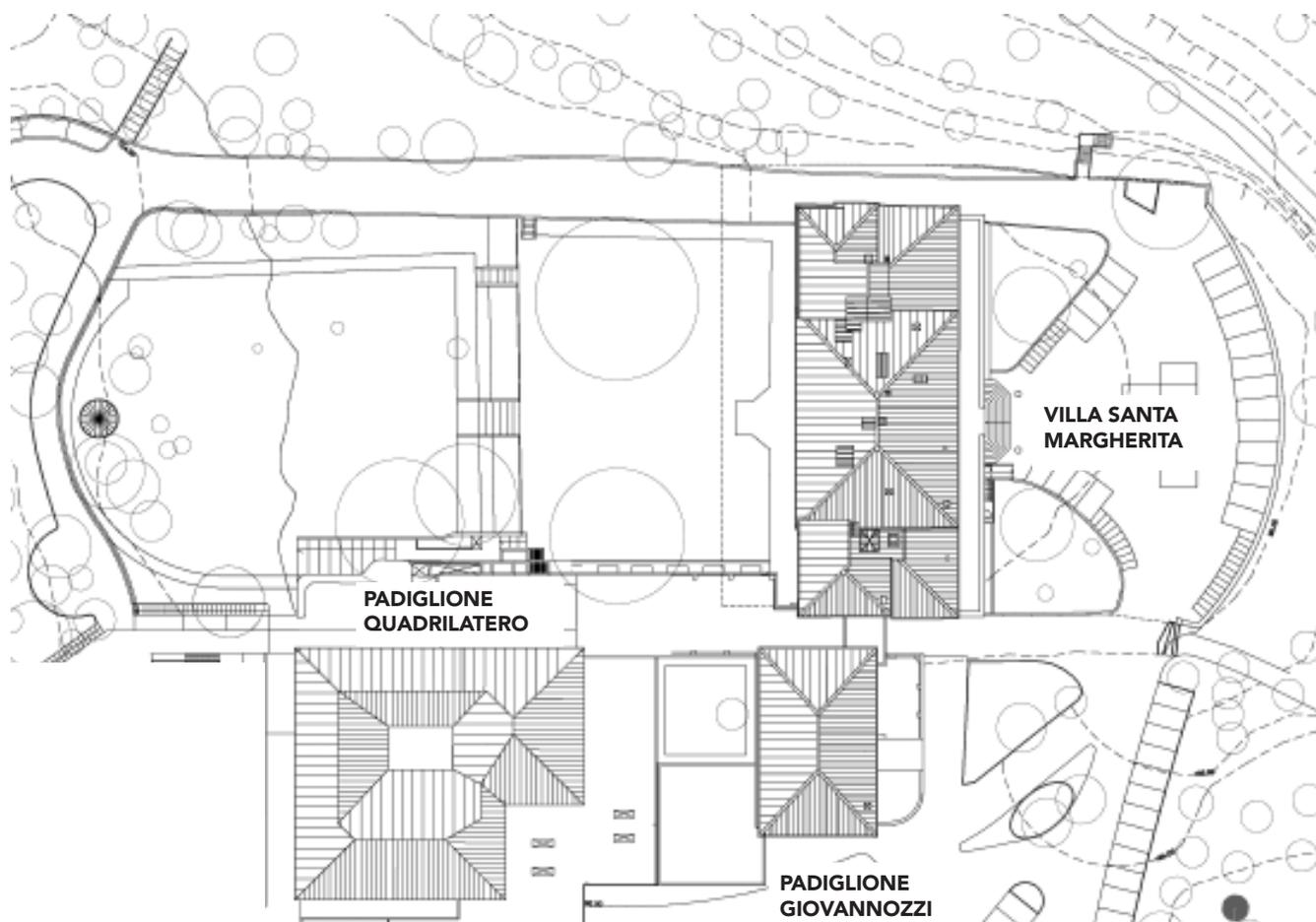
In quel momento nel retro della Villa si trovava il giardino geometrico dove è da notare il tempietto silvestre di stile neo-classico; lateralmente al complesso sorgeva la cappella di origine settecentesca. I lavori di adeguamento della Villa furono seguiti dal Giovannozzi il quale cercò di conservare per quanto possibile il carattere originario del complesso nonostante le necessità tecniche per le sale di operazione, di medicazione, di preparazione, per gli indispensabili servizi generali e igienici, che coinvolsero in modo più radicale le due ali estreme. L'inaugurazione ufficiale della nuova sede dell'Istituto avvenne il 19 marzo 1924 ma fu il 4 dicembre 1927, con la firma del re d'Italia





Alle pagine precedenti:
La scala [© P. Savorelli].

Planimetria del nucleo originario
dell'Istituto Ortopedico Toscano
con le aggiunte successive prima
dell'ampliamento degli anni '60.



Vittorio Emanuele III che “L’Opera Pia Istituto Ortopedico Toscano – Villa Santa Margherita, con sede in Firenze, è eretta in ente morale sotto una propria amministrazione” e con esso “È approvato lo Statuto organico in data 19 gennaio 1927”.

Successivamente l’Istituto fu ampliato con la costruzione – a fianco della Villa – del cosiddetto padiglione Giovannozzi e fu ristrutturata la vecchia fattoria in posizione adiacente. La Direzione sanitaria fu affidata al professor Piero Palagi, che istituì la cattedra di Chirurgia ortopedica nei locali e con i mezzi dell’Istituto, cattedra di cui fu titolare fino alla sua morte, nel secondo dopoguerra. Palagi fu un uomo di grande valore e prestigio, tanto che i fiorentini continuano ad associare il suo nome all’Istituto denominandolo “il Palagi”. A causa dell’aumento dei degenti, nel secondo dopoguerra, fu necessario progettare un ampliamento cospicuo, collocato nella valletta vicina e articolato in padiglioni ambientati nel verde e disposti secondo un impianto a pettine. La progettazione si svolse dal 1962 al 1966 durante l’amministrazione presieduta dall’avvocato Giuseppe Plaisant che affidò il progetto agli architetti Domenico Cardini e Rodolfo Raspollini. L’opera, realizzata tra il 1967 e il 1985, comprendeva pronto soccorso, ambulatori, accettazione (tutti reparti e servizi collocati nel primo corpo di fabbrica dell’organismo a pettine, nella sua porzione più a valle), degenze per 500 posti letto (distribuiti in quattro corpi di fabbrica scalati lungo il pendio), e un nuovo reparto operatorio ortopedico (che occupava il sesto e conclusivo corpo di fabbrica del complesso, prossimo alla sommità della collina).

